

La genitorialità come fase dello sviluppo (1959)¹

(Un contributo alla teoria della libido)

di Therese Benedek

La teoria della libido implica che l'integrazione delle mete sessuali, dalle loro origini pregenitali al primato genitale, è il processo dal quale trae origine l'organizzazione della personalità.

L'impatto con i cambiamenti fisiologici della pubertà mette in moto i processi di integrazione attraverso i quali l'adolescente si dirige verso la maturità.

La maturità include, accanto alla spinta fisiologica verso la procreazione, anche la capacità individuale di trarre piacere dai propri bisogni sessuali nell'ambito di realtà offerte dalla propria cultura.

E' a partire da questo livello di maturità che sono messe in moto le motivazioni per la successiva fase di sviluppo che è costituita dalla genitorialità².

Poiché è stato ipotizzato che l'individuo raggiunge durante l'adolescenza la meta dell'integrazione della personalità, la teoria genetica non include i processi psicodinamici connessi con la riproduzione e con la genitorialità come spinte motivazionali per un ulteriore sviluppo.

Lo scopo di questo scritto è dimostrare che lo sviluppo della personalità continua oltre l'adolescenza, sotto l'influenza della fisiologia della riproduzione e che per diventare genitori si utilizza lo stesso processo primario che opera dall'infanzia sulla crescita mentale e sullo sviluppo.

I

Quando la nascita interrompe l'esistenza intrauterina, il neonato non si è ancora sviluppato mentalmente fino al punto di essere consapevole della separazione.

Dopo che la respirazione si è stabilizzata, la fame è il primo indicatore dell'essere separato ed è anche lo stimolo per superare la separazione.

Lo stato di sazietà e la susseguente ripresa del sonno o di uno stato simile al sonno significa per il bambino che la separazione è stata temporaneamente superata.

¹ Presentata in forma ridotta al "Fall Meeting of the American Psychoanalytic Association", New York, 7 Dicembre 1958. (N.d.TT.: la presente traduzione è stata fatta a partire dall'articolo della Benedek intitolato: "Parenthood as a Developmental Phase" apparso sul "J. Amer. Psychoanal Assn.", 7, 389-è17, del 1959. Le note sono contrassegnate dai numeri in cifre, i rimandi alla bibliografia sono invece indicati con lettere dell'alfabeto)

² Il concetto di identità dell'io di Erikson implica l'esistenza di un patrimonio culturale, di uno sviluppo maturativo e di capacità e impegni da adulti. Erikson ipotizza che questo "più o meno attualmente conquistato, ma sempre messo in discussione" senso di realtà del sé all'interno della realtà sociale è conseguito attraverso il processo adolescenziale di integrazione del sé (f).

Occorrono parecchie settimane di sviluppo postnatale³ con molte ripetizioni di bisogni esperiti come tali e seguiti dalla gratificazione, prima che il neonato percepisca che la fonte dei suoi bisogni, associati con la fame, la paura ed il disagio, è dentro di sé e che la fonte della gratificazione è fuori di sé.

E' allora che la separazione in senso psicologico comincia ad esistere per il neonato.

Introducendo il concetto di narcisismo Freud (i) sottolinea una fase indifferenziata dello sviluppo istintuale nella quale il soggetto (l'infante pieno di bisogni) e l'oggetto (la madre che soddisfa i bisogni) rappresentano insieme la fonte di energia che comincia ad essere immagazzinata nel neonato.

Egli chiama questo stato di cose "narcisismo primario" (n).

In una precedente pubblicazione io chiamo questo "stato di narcisismo primario" come simbiosi, unità primaria della madre e del bambino (b).

Questa denominazione è basata sul concetto che i processi fisiologici e psicodinamici di gravidanza ed allattamento determinano nella madre una spinta organizzativa verso la maternità e verso le attività proprie della maternità.

L'oggetto di questa spinta è il bambino. Il bisogno che il neonato ha della madre è assoluto mentre quello che la madre ha del bambino è relativo. Di conseguenza la partecipazione alle spinte primarie che determinano lo stato simbiotico ha "significati" diversi per la madre e per il bambino.

Nei processi simbiotici inoltre la madre non solo dà, ma anche riceve.

Non appena il bambino matura e percepisce il seno e la madre come fuori di sé, il suo io comincia a investire gli oggetti del suo bisogno.

Dopo ogni pasto, e quindi dopo ogni scomparsa della spinta diretta verso l'esterno volta a calmare la fame, quella parte dell'ambiente che era strumentale alla soddisfazione del bisogno viene introiettata nel sé del neonato.

Nel processo di alimentazione le sensazioni non derivano solo dall'oggetto gratificante (il seno materno), ma anche dalle sensazioni tattili della bocca, dalle sensazioni del succhiare, dall'olfatto, dalle sensazioni cinestetiche di tutto il corpo, dai movimenti e dagli stiramenti delle braccia e delle gambe, dalla piacevole sensazione di sazietà, e dai disagi derivanti dalla distensione dello stomaco.

In breve tutto il sistema percettivo partecipando all'esperienza istintuale forma parti dell'introietto.

Se l'impulso non è soddisfatto il senso di frustrazione, la collera che lo accompagna, ed i fenomeni che fanno insorgere il pianto sono anch'essi proiettati insieme all'oggetto verso il quale si dirigeva l'impulso frustrato: ciò che viene introiettato allora è l'introietto della collera.

L'oggetto introiettato nell'esperienza istintuale, è confuso con il sé introiettato, così le rappresentazioni dell'oggetto e le rappresentazioni del sé sono impiantate in una inseparabile connessione le une con le altre.

³ Uso il termine "sviluppo" e non maturazione poiché non mi riferisco al complesso neurologico, muscolare e ad altri aspetti della lenta crescita organica, ma ai processi intrapsichici attraverso i quali si sviluppa la consapevolezza della separazione ed, in continua interazione con questo fenomeno, il sé diviene una struttura mentale organizzata.

Le introiezioni e le identificazioni sono i processi primari a partire dai quali si sviluppano le strutture mentali.

Essi rappresentano i modelli per ogni ulteriore sviluppo della mente. Sulla base dei processi che studiò in "Lutto e malinconia" (e) Freud afferma che "Il carattere dell'io è un precipitato di oggetti investiti abbandonati, e che in esso è contenuta la traccia degli oggetti scelti in passato".

Più appropriata al nostro presente studio è la considerazione di Freud sulla "simultaneità dell'investimento oggettuale e dell'identificazione, in cui la modificazione del carattere avviene prima che l'oggetto sia stato abbandonato" (m).

In verità l'introiezione dell'"oggetto" dell'impulso insieme alle sensazioni ed agli affetti, connessi con la gratificazione o con la frustrazione dell'impulso stesso, sono la base della continuità nella comunicazione interpersonale.

Finché vi è continuità nella relazione oggettuale i ricordi delle relazioni oggettuali sperimentati positivamente sono immagazzinati come rappresentazioni oggettuali e rappresentazioni del sé e diventano il nucleo organizzativo dell'apparato mentale.

"Il soggetto dell'identificazione diviene una estensione della teoria biologica le identificazioni costituiscono i ponti teorici fra la biologia e la personalità e tra le personalità e i gruppi sociali (Grinker, p).

In questo senso introiezioni ed identificazioni sono termini che si riferiscono ai processi con i quali le tracce di memoria dell'impulso, - motivanti relazioni interpersonali sono immagazzinate durante l'intero corso della vita.

Nei primi stadi del periodo neonatale l'impulso esperito si riferisce essenzialmente all'alimentazione.

Il modello primario è semplice: bisogno ==> madre ==> soddisfazione.

Tutti gli altri bisogni e gratificazioni, ogni sorta di percezione tattile, olfattiva, uditiva, ogni sensazione visiva sembrano essere sommersi nel modello primario dell'oralità. La ripetizione di queste esperienze si aggiunge alla memoria della buona - madre - che nutre equiparata al buon - sé - che si nutre. La stessa madre in situazioni di alimentazione dissimili può anche essere associata con tracce di memoria spiacevoli e può di venire l'introietto della paura: la cattiva - madre - che arreca dolore è equiparata al cattivo - sé - spiacevole.

La gratificazione della madre nel soddisfare i bisogni del suo bambino è uguale alla sua frustrazione quando è incapace di vivere la sua vita emozionale e reciprocamente quella del bambino. Così ^ si sviluppa una spirale di processi interpersonali che io considero come una simbiosi emozionale Il termine "simbiosi emozionale" descrive una interazione reciproca fra la madre ed il bambino che attraverso i processi di "introiezione - identificazione " crea cambiamenti strutturali in entrambi i partecipanti (c)⁴.

⁴ Simili processi reciproci possono essere riconosciuti in ogni relazione interpersonale piena di significato (da un punto di vista dinamico), ed in quel determinato tipo di relazioni in cui vi è un cambiamento di rotta nell'investimento libidico. La prima volta che Freud descrisse questo processo fu in connessione con la dinamica dell'amore romantico (i). Da ciò scaturì la sua comprensione dei processi attraverso i quali l'io immagazzina "la traccia degli oggetti investiti in passato".

Attraverso ogni reciproca serie di identificazioni non solo si forma una immagine dell'oggetto interiorizzato, ma anche l'immagine - specchio dell'atteggiamento dell'oggetto verso il sé. "Io sono buono perché lei mi vede buono, mi tratta come buono." "Io sono cattivo perché lei è cattiva con me e mi vede cattivo."

Questi particolari sulla psicologia dell'identificazione (u) erano impliciti nel concetto di Freud di sviluppo della stima di sé come precipitato delle relazioni infantili e delle prime identificazioni orali.

In questi fenomeni è possibile già riconoscere i precursori della "stima di sé".

Studiando i processi di adattamento nei neonati in situazioni di nutrimento, sia che si tratti di bambini sani, sia che ci si trovi di fronte a bambini ospedalizzati, sono arrivata a formulare l'ipotesi che nel momento in cui il neonato introietta la "buona madre = buon sé" egli stabilisce anche un'attitudine mentale alla fiducia. (b)

Il termine fiducia si riferisce al costrutto mentale primario che si sviluppa attraverso ripetizioni multiple delle esperienze in cui il bisogno è alleviato dalla gratificazione e ne risulta un bilancio emozionale positivo. Nel momento in cui il bambino impara a conoscere la madre come un essere gratificante che esiste fuori di sé egli impara a conservare anche l'unione madre - bambino ad un livello psicologico.

Ciò viene chiamato "amore primario" (a) o relazione oggettuale primaria, ed è questo processo che mette in grado il neonato di proiettare la aspettativa di gratificazione nel futuro.

Le osservazioni mostrano che fra i 4 e i 6 mesi il neonato può rivelare una attitudine alla fiducia nel momento del pasto, anche se si trova in uno stato di rabbia moderata.

Poiché la struttura psichica di origine libidica lo protegge dalla frustrazione, il bambino impara proporzionalmente al suo livello di maturità, ad aspettare.

Il costrutto mentale della fiducia è integrato non solo con la rappresentazione oggettuale della "buona madre che nutre" e con la rappresentazione di sé come "buon sé che nutre e si nutre" ma anche con il precipitato degli affetti che si collegano con l'esperienza della sazietà, dell'addormentamento, ecc.⁵

Le funzioni della fiducia primaria di base sono molteplici. Serve come difesa contro il senso di frustrazione, che così può essere differito; facilita altre relazioni oltre quella con l'oggetto primario; favorisce l'integrazione delle rappresentazioni del sé dentro il sistema della "stima di sé".

La nostra ipotesi è che questi processi si possono riferire anche alla madre. Parallelamente alle esperienze che fanno nascere il senso di fiducia nel neonato, la madre, attraverso l'introiezione dell'esperienze gratificanti di buon maternage, stabilisce il senso di fiducia nelle sue qualità materne. La fiducia della madre nel suo senso materno è esattamente un "riflesso" delle

⁵) I sentimenti originati nella libido dallo stato simbiotico (narcisismo primario) sono neutralizzati nel processo di formazione della fiducia primaria di base dell'io. Questo processo è graduale. Le manifestazioni comportamentali della fiducia, per esempio, la capacità di aspettare, appaiono presto (tra i 3 e i 6 mesi). Ciò è testimoniato spesso dalle frustrazioni passeggere e dai sentimenti mobilitati da tali frustrazioni verso lo stesso oggetto - madre - sé. Così la neutralizzazione della carica pulsionale necessaria al mantenimento della fiducia come parte dell'organizzazione dell'io si può sviluppare solo passo dopo passo attraverso un lungo periodo di crescita.

gratificazioni del bambino, un'immagine-specchio del sorriso del suo florido bambino. Lo studio dei processi psicodinamici della funzione riproduttiva femminile rivela che l'organizzazione istintuale che dà impulso alla maternità ed alle attività di maternage è alla base della comunicazione dinamica fra la madre ed il bambino e porta a cambiamenti non solo nel bambino ma anche nella madre. Così ^ vi è un reciproco sviluppo dell'io. Nel bambino attraverso l'introyezione della madre buona = buon sé si sviluppa la fiducia. Nella madre, attraverso l'introyezione del buon bambino florido = sé - buona - madre, si raggiunge una nuova integrazione della sua personalità. Nel momento in cui paragoniamo il processo di integrazione della madre con quello del suo bambino, possiamo riconoscere le implicite differenze nella complessa personalità dell'adulto.

A questo livello il parallelo è semplice. La maternità, le cure materne sono motivate da un impulso primario, l'oggetto del quale è il neonato. Mentre il bambino incorpora il capezzolo, la madre si sente unita con il bambino. Però questa identificazione, invero piacevole non è la fonte principale dei processi regressivi della madre, tali processi sono da ricercarsi piuttosto nei fenomeni connessi con la riproduzione femminile. In ogni fase della gravidanza, dell'allattamento ed anche del ciclo mestruale vi è una regressione alla fase orale dello sviluppo.

Le funzioni femminili riproduttive riattivano l'oggetto e le rappresentazioni del sé integrate durante la fase orale del proprio sviluppo e portano la madre alla ripetizione dei processi intrapsichici che furono originati dalla sua relazione con la propria madre durante la sua infanzia (d).

Così ^ l'oggetto della relazione materna con il bambino è determinato da energie psichiche presenti a due livelli della sua organizzazione psico-sessuale. Il primo è l'istinto primario alla riproduzione; l'altro è l'organizzazione secondaria derivata dalla fase orale dello sviluppo. Il primo si esprime nella tendenza adulta a dare, a nutrire, a prendersi cura; il secondo attraverso la manifestazione di tendenze ricettive. Ciò facilita le identificazioni della madre col proprio bambino.

I bisogni di dipendenza orale del bambino così ^ come i processi psicologici che da ciò nascono sono stati già ben studiati. I bisogni ricettivi che alla madre vengono dal bambino, al contrario, non sono stati ben approfonditi nelle loro manifestazioni normali salvo che attraverso la psicanalisi. L'analisi di coloro le quali non riescono a superare gli stress psicologici e fisiologici della maternità rivela che la patologia della gravidanza e del *post partum* è la causa della regressione alla fase orale⁶. La fame ostentata della madre, il suo bisogno di esprimere amore e tenerezza il suo desiderio di riunirsi con il suo bambino, la sua iperprotezione ed il suo "iperpossesso" sono delle esagerazioni patologiche del normale processo che accompagna la maternità. Quando c'è un intoppo nel

⁶ "Normalmente il neonato, attraverso molti eventi della sua esistenza rappresenta il più significativo appagamento della tendenza ricettiva della madre. Con il suo bambino la madre si sente piena, completa, ma non senza di lui. (Molte giovani madri si sentono vuote dopo il parto; quando lasciano il bambino sentono un senso di depressione o si sentono spinte a mangiare. Queste sono manifestazioni minime di un "trauma di separazione" che alcune donne possono elaborare in fantasie di "divoramento" o di "rigetto" del bambino, anche se queste non possono essere considerate grosse regressioni)" (c, pag.397).

tranquillo corso della fase simbiotica, si vede con evidenza che la simbiosi *post partum* è "orale, alimentare sia per il bambino che per la madre" (c).

L'attitudine materna a ricevere dal suo bambino è fortemente influenzata dal tipo di fiducia che essa stessa madre incorporò nella sua struttura mentale quando era lei a ricevere dalla propria madre. Il suo "dare", la sua pazienza, il suo senso materno derivano dalle vicissitudini delle identificazioni primarie con la propria madre. Queste però che prima erano fantasie ora, di fronte alla attualità della maternità, sono sottoposte al test di realtà.

L'identificazione del bambino con la madre si sviluppa passo dopo passo in armonia con il variare delle funzioni della madre nella crescita della organizzazione della personalità del bambino, con il ruolo che essa assume nella gratificazione delle esigenze del bambino nelle varie fasi dello sviluppo. Ciò significa che il bambino non è in grado di identificarsi con l'attuale esperienza della madre. L'area esperienziale della madre con la quale il bambino è "in empatia" è costituita dalle emozioni che concernano la sicurezza del bambino e che mobilitano in lui le tensioni ansiose. Allo stesso modo agisce l'insicurezza della madre nei confronti dei problemi dell'accudimento, la sua voracità verso il bambino, ecc. Così ^ l'empatia del bambino con la madre avviene a livello dei legami primari che non coinvolgono l'organizzazione dell'io. Siccome il neonato non ha l'organizzazione fisiologica e psichica della maternità, non può invidiare la madre, il suo seno, o le sue capacità di accudimento (s). La madre invece essendo stata una bambina ed avendo introiettato le tracce mnestiche dell'essere alimentata, di essere accudita, di essere amata, nella propria esperienza di maternità rivive con il suo bambino i piaceri ed i dispiaceri dell'infanzia.

L'empatia della madre con il suo bambino trae origine nelle esperienze della sua prima infanzia che sono rievocate dalle emozioni dell'attuale esperienza della sua maternità. Attraverso le esperienze gratificanti della maternità vivificate dal suo florido bambino, la madre convalida la propria fiducia nella maternità. Per quanto complicato sembri questo processo intrapsichico, gli effetti integrativi della fiducia sono i medesimi sia nella madre che nel bambino. Ciò serve come difesa contro la paura della frustrazione che può esserci nell'esperienza di ogni madre ed accresce le capacità della madre di amare il proprio bambino. Finché attraverso questo la madre si avvicina alla realizzazione delle aspirazioni del suo io ideale - vale a dire essere una buona madre - la fiducia sostiene la stima di sé della madre e diviene una fonte di narcisismo secondario e di sicurezza. Poiché il sentimento materno implica la ripetizione e l'elaborazione dei primitivi conflitti orali della madre con la propria madre i sani e normali processi di maternità permettono la risoluzione di questi conflitti e la "riconciliazione" intrapsichica con la madre. Così ^ la maternità facilita il completamento dello sviluppo psicosessuale.

Proprio come il bilancio positivo dei processi interattivi fa nascere fiducia nel bambino ed il senso di sicurezza nella madre, così ^ è possibile ritrovare gli effetti di un bilancio negativo negli stessi processi sia nella madre che nel bambino. Il neonato frustrato frustra la madre, con ciò egli induce una regressione nella madre che intensifica le componenti aggressive dei suoi bisogni ricettivi. Mentre nel neonato ogni tendenza è diretta verso il sé =

madre, nella madre l'aggressione è diretta verso il suo bambino e verso la propria madre e, attraverso l'identificazione con entrambi, verso sé stessa.

La regressione fa riemergere nella madre le tracce mnestiche preverbalì della fase della dipendenza orale della propria crescita. Se il re-investimento della relazione infantile con la propria madre attiva nella madre fiducia e speranza ella supererà l'attuale delusione e frustrazione, sicura nel suo desiderio di amare il bambino e di prendersi cura di lui così ^ come era stata amata e curata. Ma se il bambino che piange o che dimostra la propria impotenza provoca qualcosa che va al di là delle giustificate preoccupazioni per il suo stato, e cioè produce stati d'ansia originati da conflitti di dipendenza orale della madre, la psicodinamica della reazione materna "può essere formulata con l'affermazione che entrambi i livelli della sua identificazione, quello con la propria madre e quello con il proprio figlio, si svolgono negativamente. Nei termini della psicologia del sé ciò significa che ella diventa la "madre negativa e frustrante" del suo bambino così come "la bambina cattiva e frustrante" della propria madre. Nei termini della psicologia del bambino ciò significa che il "bambino frustrante e cattivo" diventa l'irricongiabile "immagine di sé"; e nello stesso tempo il suo bambino ora diventa, così ^ come una volta era stata lei stessa, un oggetto temuto e pieno di esigenze. Ella potrebbe riacquistare un equilibrio emozionale proprio come lo riacquista un bambino, attraverso lo stato di sazietà ottenuto tramite la propria madre, in questo caso il suo equilibrio emotivo potrebbe essere ristabilito solo dalla riconciliazione con il benessere del suo bambino. Quando la madre era una bambina ed era 'la parte che riceve' dell'unità simbiotica la sua frustrazione la conduceva ad incorporare il nucleo ambivalente nell'organizzazione della sua personalità. Ora che invece è lei la parte "attiva, che dà" della simbiosi la frustrazione del suo bambino rievoca il nucleo ambivalente della sua personalità"(c,pp.405-406).

Questo interferisce con quei processi di integrazione che fanno della maternità una fase normale di sviluppo. Clinicamente ciò porta ad una varietà di manifestazioni depressive che si esprimono così ^ come per quel che riguarda il bambino, in disturbi della maternità.

I disturbi della maternità trasformano la relazione simbiotica in un circolo vizioso, questo porta nel bambino alla introiezione di oggetti e di rappresentazioni del sé caricati di investimenti aggressivi. Conseguentemente il nucleo ambivalente si impianta anche nella organizzazione psichica del bambino.

La fiducia ed il nucleo ambivalente sono i primi costrutti mentali.

Noi supponiamo che la prima è originata dagli effetti di positivi processi interattivi fra madre e bambino, la seconda come conseguenza di processi interattivi negativi. Ciascuna di queste strutture primarie in-teragisce con l'altra nell'ulteriore sviluppo della personalità del bambino e conseguentemente modifica secondo specifici modi le ulteriori "simbiosi emotive" nonché le reciproche relazioni fra madre e bambino.

La concettualizzazione dei processi risultanti dalla "fiducia" e dal "nucleo depressivo" serve anche come modello per l'interazione fra genitori e bambini in ogni successiva fase dello sviluppo. Io suppongo che non vi sia solo corrispondenza fra il risultato della simbiosi fisiologica della gravidanza e la

fase orale dello sviluppo, ma che in ogni "periodo critico" il bambino rivive nel genitore i conflitti relativi al suo sviluppo.

Ciò è la causa o di manifestazioni patologiche nel genitore o, attraverso la risoluzione del conflitto, del raggiungimento di un nuovo livello di integrazione nel genitore. Parallelamente il bambino giunge ad ogni periodo critico attraverso una ripetizione di processi interattivi che conducono ad una nuova integrazione delle pulsioni esperite con il relativo oggetto e le relative rappresentazioni del sé.

Prima di esporre il materiale che suffraga questa ipotesi deve esser presa in considerazione la figura del padre. C'è anche una organizzazione degli impulsi che motiva una reciproca interazione fra il bambino ed il padre? Siccome la funzione riproduttiva maschile dipende da un singolo atto, la motivazione del quale è esperita come un desiderio compulsivo di scarica orgastica, ci si potrebbe chiedere se esiste nell'uomo una tendenza biologica primaria per essere e diventare protettore e fornitore. E' possibile evidenziare nell'uomo, come nella donna, due mete nell'impulso riproduttivo. Nell'uomo, come nella donna, si possono differenziare due archi del ciclo riproduttivo.

Mentre nella donna l'arco breve riflette la stimolazione ciclica degli ormoni ovarici, nell'uomo il ciclo breve evolve senza regolarità visibile, da aumento dello stimolo sessuale compulsivo all'altro. Con l'atto della consumazione il ciclo breve della funzione riproduttiva maschile è completato. L'arco lungo del ciclo riproduttivo maschile va dall'epoca in cui si percepisce come maschio all'epoca in cui raggiunge la maturità sessuale e può adempiere pienamente alla funzione procreativa.

La riproduzione è una tipica manifestazione della crescita. Dopo aver raggiunto la maturità, il singolo smette di crescere fisicamente e diventa capace di produrre nuovi individui. Quando si presentano impedimenti nella funzione riproduttiva, come la sterilità o di entrambi i partner o a causa di separazioni forzate durante la guerra, l'istinto dell'uomo per la sopravvivenza diventa conscio ed accessibile allo studio psicanalitico. Il desiderio dell'uomo di sopravvivere specialmente nella progenie del suo stesso sesso è anche documentata dai riti e dalle religioni, dai costumi e dalle organizzazioni socio-economiche.

Non c'è nessun dubbio che l'istinto di riproduzione maschile ha rappresentazioni psichiche di origine istintuale e biologica. Per rimanere nell'ambito del nostro attuale problema, la questione è se si può differenziare nel maschio un'organizzazione istintuale che, parallelamente alla maternità, dirige l'istinto riproduttivo verso la paternità. La mia risposta è affermativa e si basa sull'assunzione che ci sono due fonti della paternità: una, la bisessualità biologica, e l'altra, la dipendenza biologica dalla madre. Per quanto riguarda la prima parte di questa affermazione sono gli zoologi che ci vengono incontro. Nella funzione riproduttiva dei vertebrati non mammiferi gli zoologi hanno riscontrato sorprendenti diversità di modelli di corteggiamento, di attività preparatorie e - molto sorprendentemente per noi - marcata varietà nei modi di curare il piccolo. La nostra conoscenza della bisessualità dell'uomo, comunque, è estremamente limitata. Il lungo periodo di dipendenza del piccolo umano è una caratteristica biologica della specie. Questo spiega l'importanza

che la fase orale ha nell'organizzazione della personalità degli individui di entrambi i sessi. La prima sicurezza di ogni uomo così ^ come il suo primo orientamento verso il mondo gli deriva dall'identificazione con la madre. Nel normale corso dello sviluppo maschile, la prima dipendenza emozionale e l'identificazione con la madre è superata dall'identificazione con il padre, guidata dall'innata mascolinità del bambino. Questo si vede non solo nella competizione sessuale con il padre ma anche nella identificazione con i vari ruoli del padre come colui che protegge e provvede. Queste manifestazioni secondarie di mascolinità sono in continuo scambio con quelle rappresentazioni psichiche che erano state impiegate come risultato della relazione di dipendenza orale dalla madre.

Nel primo impulso organizzativo della fase orale - prerequisito e conseguenza dei processi metabolici che sostengono la crescita e la maturazione e che portano alla differenziazione della funzione riproduttiva - è l'origine delle tendenze genitoriali di maternità e di paternità. Poi nell'uomo le funzioni genitoriali non coinvolgono processi fisiologici specifici, non ci sono stimolazioni ormonali che, come la fase progesteronica femminile, riattiverebbero ciclicamente la fase orale. I successivi stadi di organizzazione istintuale che trasformano le tendenze passive - ricettive nel comportamento paterno attivo, diretto verso l'oggetto, possono essere raggiunti attraverso la risoluzione durante lo sviluppo del conflitto tra le identificazioni maschili e femminili, così ^ che il maschio adulto include nel suo io ideale l'aspirazione a completare il suo ruolo con la paternità. Questa organizzazione istintuale, culturalmente influenzata, che spinge l'uomo al matrimonio ed alla paternità si integra con le tendenze regressive attraverso l'identificazione con la moglie durante la gravidanza. Condividendo le fantasie di lei o proiettandosi sul bambino non ancora nato, il padre rivive e ravviva la sua identificazione con la propria madre e con il proprio padre nel loro specifico significato di crescita.

Quando Freud (i) dice: "quello che il padre amorevole proietta come suo ideale nel bambino è solo un sostituto dello scomparso narcisismo infantile" egli suggerisce che il bambino rappresenta non solamente il sé del genitore come bambino ma anche, o più ancora la sua speranza e aspettativa di realizzarsi attraverso il bambino. Genitori e bambini cercano di ottenere questo risultato attraverso processi inconsci di introiezione e identificazione reciproca. Noi abbiamo esposto le vicissitudini della comunicazione fra la madre ed il bambino in quella fase dello sviluppo in cui questi processi sono incapsulati nelle loro origini biologiche, durante il periodo neonatale e nella prima infanzia. Ma anche nello stato della simbiosi emozionale non ci occupiamo solo di una diade. L'attitudine emozionale del padre nella triade familiare è significativo già nel momento della concezione. Egli risponde ai bisogni di dipendenza ricettiva della moglie che sono incrementati dalla gravidanza e dalle sue ansie per il parto e per le modalità di accudimento del bambino. Subito dopo la nascita del bambino si comincia a sviluppare una relazione oggettuale diretta verso il bambino stesso. Indipendente dalla stimolazione ormonale, la relazione del padre verso il bambino è diretta più dalla speranza che dall'impulso. Siccome il sistema percettivo del bambino si sviluppa più velocemente della sua relazione oggettuale nei confronti di un "oggetto totale" il bambino comincia presto a guardare, a sorridere, a "tubare" col padre e così ^ riattiva il di lui "senso

materno". Il padre consolando il bambino, confortandolo, giocando con lui ne riceve piacere. Oltre la primaria gratificazione libidica, egli sperimenta anche una gratificazione narcisistica secondaria assicurando il suo io ideale che egli è un buon padre.

E' caratteristico dello sviluppo umano che le rappresentazioni della relazione oggettuale primaria con la madre sono in continuo scambio con le rappresentazioni di tutte le ulteriori relazioni oggettuali, secondo l'età e la maturità del bambino e secondo l'importanza dell'oggetto particolare. La prima e la più importante fra le relazioni oggettuali secondarie è naturalmente quella col padre. Nelle società in cui l'organizzazione della famiglia è basata sull'unità biologica padre - madre - bambino, l'integrazione fra il padre ed il bambino avviene attraverso i processi di introiezione e di identificazione così ^ come fra la madre ed il bambino. Il padre, come la madre, ripete con ciascun bambino in modo differente le tappe del proprio sviluppo e, in circostanze fortunate, va avanti nel processo di superamento dei propri conflitti. La fonte primaria di sviluppo della paternità è la stessa che sviluppa la maternità. E' vero per entrambi i sessi che "quando un più alto livello di integrazione richiede un nuovo apporto di energia psichica, ciò è prodotto dalla intensificazione delle tendenze ricettive - ritentive che sono state coinvolte nell'organizzazione primaria della struttura psichica" (c, pag. 419).

Qualunque sia il significato di tale regressione per la psicologia del padre, la relazione oggettuale secondaria del bambino con il padre ed anche con altre persone ha una grande importanza per lo sviluppo del bambino. Queste relazioni diminuiscono l'interesse oggettuale esclusivo verso la madre e fanno abbandonare al bambino la simbiosi. Attraverso la distribuzione delle gratificazioni dei bisogni di dipendenza si formano le relazioni oggettuali che canalizzano l'investimento della relazione oggettuale primaria e le sue inconse rappresentazioni istintuali.

II

La tendenza ad interiorizzare la realtà esterna è ereditaria, come lo è l'organizzazione centrale che nell'uomo permette un complesso lavoro sui modelli psichici di interazione dalle loro iniziali rappresentazioni - istintuali - oggettuali - e del sé alla loro integrazione nell'organizzazione dell'io e della personalità⁷.

La sequenza di questi processi riguarda un individuo, il bambino. In questo scritto, comunque, che riguarda l'interazione genitore-bambino, si può sottolineare che l'internalizzazione e la susseguente identificazione richiedono più di una relazione genitore-bambino. Anche se originati dal modello biologico "bisogno-soddisfazione" i processi interattivi fra genitore e bambino mostrano variazioni individuali rispetto alle loro origini. Il modello automatico del bambino motiva la sua prontezza nella risposta, la scelta della risposta ed il

⁷ Niente come "l'imprinting" degli animali può sembrare fascinosamente antropomorfo, l'imprinting non è identico all'imparare attraverso le identificazioni, è giusto l'opposto. L'imprinting rappresenta una fissazione mnestica di una esperienza traumatica. Poiché avviene presto (in un periodo critico della vita) e quando ci sono limitate potenzialità per lo sviluppo mentale, non può essere cancellato attraverso l'accumulazione di altre esperienze, e neanche attraverso l'apprendimento emozionale. Così ^ l'imprinting può essere paragonato con l'inibizione del trauma, ma non con l'identificazione.

suo significato affettivo; quanto detto sopra invece porta all'integrazione delle risposte dentro modelli che diventano caratteristici per ogni individuo. I genitori d'altra parte si accostano ai bisogni del bambino come individui adulti. Le loro personalità, il fare relativamente spontaneo motiva le loro attitudini emozionali ed il comportamento verso il bambino; queste cose determinano nei genitori interpretazioni particolari del comportamento del bambino e particolari risposte ad esso. Quanto detto sopra invece influenzerà i processi intrapsichici di introiezione e di identificazione in tutti e tre i partecipanti e mostrerà il tono delle mutue anticipazioni nel continuum dei processi interattivi.

Liberandosi dalla relazione simbiotica i confini dell'io del bambino evolvono e si espandono. Si potrebbe ricordare che il neonato sembra comportarsi come se avesse due fonti di gratificazione, una nella realtà, fuori dal suo corpo e l'altra dentro di sé. Nel comportamento del succhiare del neonato si può trovare la prefigurazione di quelle che saranno le sue capacità e di quelli che saranno gli impulsi che, combinati con la fiducia e/o con il nucleo ambivalente, si integrano e mettono in grado il bambino di valutare le sue capacità e di raggiungere da solo gli scopi dei suoi sforzi.

Spitz (z) descrive come il modello automatico del *si* e del *no* evolva da una base neuromuscolare alla sua espressione semantica. Dal punto di vista del genitore il *si* del bambino rappresenta una manifestazione di una proiezione soddisfacente dell'immagine di sé; ciò mantiene il bambino nel sistema del sé dei genitori, accrescendo l'amore e la speranza e le aspettative per il futuro del bambino e, attraverso ciò, per sé stesso. La risposta è differente al *no* del bambino o ad un comportamento insistentemente negativistico. La risposta dei genitori allora dipende dalla genuinità dei propri sentimenti genitoriali ed anche dal ruolo dell'oggetto originario che il bambino rappresenta. Il comportamento negativistico del bambino separa il bambino stesso dal sistema del sé dei genitori, e questo forza il genitore a vedere ciò che egli o ella non amano dentro di sé o negli oggetti significativi del loro presente o passato. Se ciò attiva un comportamento regressivo il genitore verso il quale il bambino fa opposizione si sente spinto a opporsi al bambino. Sotto l'impatto della frustrazione derivata dal bambino i confini dell'io del genitore si indeboliscono così che il genitore arrabbiato si identifica con la rabbia del bambino. Una sana ed adeguata risposta al comportamento negativistico del bambino rafforza i confini dell'io del genitore rendendolo conscio del suo ruolo di educatore. Il ruolo assegnato culturalmente al genitore è motivato comunque non solo dal suo fine conscio, ma anche dagli episodi significativi repressi e ricordati e dai conflitti della sua crescita. Queste cose motivano l'interazione reciproca fra genitore e bambino.

La Jacobson studia l'interazione genitore-bambino dal punto di vista della organizzazione dell'io del bambino in ogni fase dello sviluppo.

La Jacobson (i) dice "Le richieste genitoriali e le proibizioni possono probabilmente essere interiorizzate solamente unendo le proprie forze allo sforzo ambizioso e narcisistico del bambino stesso, ed è attraverso questa via che esse prendono una nuova direzione".

Ma cosa determina la capacità del genitore di attendere il bambino finché non sia diventato sufficientemente maturo da unire le sue forze alle aspettative dei

genitori? E che cos'è che determina l'insorgere delle pressioni ansiose dei genitori sul bambino, la loro osservazione, la loro spinta a crescere ed a svilupparsi conformemente alle proprie aspettative?

I pediatri osservano delle madri con le quali "la richiesta di sentimento" non funziona a causa delle loro ansie nella nutrizione. I pediatri come gli psichiatri conoscono l'ambizione ansiosa con la quale alcuni genitori gestiscono la pulizia del bambino e la permissività di altri che ne ritardano lo sviluppo. Ancora più numerosi sono i sintomi che vengono originati dall'altalena fra questi due atteggiamenti estremi. Recentemente l'interazione fra genitori e bambino è stata studiata, sebbene all'inizio con lo scopo di spiegare la patologia del bambino.

Adelaide M. Johnson (r) in molte pubblicazioni presta attenzione al fatto che l'io del bambino sembra essere più debole in quelle aree che corrispondono ai conflitti irrisolti della madre, del padre, o di sostituti genitoriali significativi. Questo significa che il processo interattivo tra genitori e bambino evolve relativamente sereno finché il bambino raggiunge il livello di sviluppo nel quale il genitore a causa dei suoi stessi conflitti di crescita è incapace di rispondere al bambino in conformità con gli standard culturali accettati e perciò diventa insicuro con il bambino. Il bambino sente l'insicurezza del genitore e la interpreta come debolezza. Questo diminuisce il senso di sicurezza del bambino ed invece aumenta la sua ansia. L'ansia origina la regressione del bambino, regressione che gli serve come difesa contro l'isolamento emotivo attraverso l'intensificazione della domanda di protezione verso i genitori. Così si sviluppa una interazione regressiva.

Il bambino nell'adattarsi al comportamento conflittuale del genitore o non apprende le nuove richieste di controllo oppure può abbandonare quelle conquiste che erano state fatte in precedenza. Per superare l'isolamento emozionale dal genitore il bambino introietta i conflitti del genitore che minacciano la sua sicurezza. Nel suo "adattamento regressivo" al comportamento conflittuale del genitore il bambino incorpora una "fissazione", così facendo egli certamente non diventerà una persona migliore dei suoi genitori.

Le ricerche della Johnson concernenti il comportamento di "acting out" furono condotte attraverso una "terapia collaborativa", lo stesso accade per le parallele ricerche sul bambino ed il genitore significativo. La sua casistica dimostra che l'incorporazione del conflitto genitoriale nella struttura psichica del bambino va oltre la fase orale dello sviluppo, fino alla fase anale, fallica ed edipica.

Le ricerche della Johnson sembrano offrire evidenza clinica agli studi metapsicologici della stessa Jacobson sugli sviluppi dell'idea del sé tramite l'internalizzazione dell'universo oggettuale. Entrambe le ricerche comunque trattano solo del mondo del bambino, nel quale il genitore ha un ruolo centrale. C'è una qualche prova di carattere psicoanalitico con la quale poter dimostrare la tesi che il bambino, come oggetto della pulsione dei genitori, ha, parlando da un punto di vista psicologico, una funzione simile nella struttura psichica del genitore? Il bambino, evocando e mantenendo reciproci processi intrapsichici nel genitore, diventa strumento di sviluppo di una ulteriore integrazione nel genitore, o di un fallimento? La risposta a queste domande può essere

facilmente fatta venir fuori dall'analisi sia della patologia che di situazioni normali.

In particolari casi, quando il conflitto coi bambini causa un grosso stress nel genitore, o in entrambi i genitori, noi attribuiamo a questo fatto un significato patogeno.

Sia che vi sia delusione per lo sviluppo del bambino o ansietà per il suo benessere, sia che vi sia paura di una separazione, di una malattia o di una vera e propria perdita, noi diciamo che ciò è originato dal particolare tipo di empatia che si è stabilito fra genitore e bambino e interpretiamo queste cose nel quadro della storia dello sviluppo e della struttura della personalità del genitore.

Se noi pensassimo che il presente del genitore possa essere determinato solo nei termini del suo personale passato, noi non considereremmo gli infiniti piccoli eventi, le comunicazioni affettive che, dalla spirale delle reciproche interazioni, attualmente conducono alla patologia.

Già le ricerche della Johnson dimostrano che ciascun bambino per vie differenti ed in differenti misure provoca attraverso ogni fase del suo sviluppo i corrispondenti conflitti inconsci nel genitore. Il genitore proietta in ciascun bambino in maniera particolare i suoi stessi conflitti. E' possibile che ciò che è più desiderabile si avveri più spesso. Fino a che questo non causa patologia non appare alla nostra attenzione. I genitori non proiettano nei loro bambini solo i loro stessi conflitti incorporati nel bambino, ma anche le loro speranze e le loro ambizioni. Il genitore, ognuno a suo modo, mette nel bambino non solo le immagini positive del proprio sé ma anche quelle negative. E' il grado di mutamento individuale della fiducia in sé = bambino ed il differente livello individuale di maturità che aiuta il genitore a non enfatizzare gli aspetti positivi del sé e a non essere travolto dagli aspetti negativi del sé, così ^ come li vede attraverso il bambino. In ogni caso il genitore, mentre a livello conscio cerca di aiutare il bambino a crescere, a livello inconscio non può aiutare ma solo confrontarsi con i propri conflitti.

III

Basandoci sulla reciproca interazione fra genitore e bambino durante la fase orale, noi possiamo dire generalizzando che la spirale di interazione fra genitore e bambino può essere riscontrata in ogni fase a due livelli di motivazione, ed in rapporto a ognuno dei partecipanti. Il primo è determinato dal passato che motiva il comportamento attuale, l'altro dall'esperienza attuale, nella quale è possibile riscontrare le motivazioni di ognuno dei partecipanti.

L'esperienza attuale che ne risulta è interiorizzata e conservata come oggetto e rappresentazione del sé insieme con le qualità emozionali che accompagnano l'esperienza pulsionale. Ciò introduce un terzo aspetto nei modelli motivazionali, vale a dire l'anticipazione del percorso emozionale delle nuove esperienze. Ciò ha un'enorme influenza sull'andamento dell'interazione genitore-bambino.

Il significato della previsione da parte del bambino delle reazioni del genitore al suo comportamento è ben conosciuto. L'aspettativa fiduciosa del bambino di gratificazione, la sua paura di frustrazione e punizione modifica il suo senso di sicurezza verso i suoi genitori. Attraverso la quotidiana ripetizione dei piccoli eventi il bambino impara ad aver fiducia nelle sue anticipazioni. Questa enorme ansia è importante per i modelli di adattamento autoplastici e alloplastici nell'io del bambino.

Si pensa che le cose dovrebbero andare diversamente per i genitori. I modelli comportamentali che il genitore mette in atto nei confronti del bambino sono motivati dalla sua lunga storia individuale, attraverso la quale è stata costruita la sua identità.

Si presume generalmente che la sua organizzazione dell'io è tale che egli non è soggetto a cambiamenti nelle sue rappresentazioni del sé attraverso la relazione oggettuale con il suo bambino. Ed in verità la fiducia in sé stesso del genitore attraverso le sue mature motivazioni giustifica agli occhi del figlio la sua autorità. Comunque questa autorità serve non solo per proteggere il bambino, ma anche per evitare che il genitore sia travolto dal comportamento infantile. Ciò aiuta il genitore a reprimere e/o a negare le sue attese, le sue paure, le sue inconse emozioni nei riguardi del bambino.

Freud cita solamente le aspettative narcisistiche amorevoli dei genitori proiettate nel bambino. Oggi è difficile immaginare la saldezza emotiva del genitore vittoriano verso suo figlio, siamo invece consci delle ansie dei genitori attuali.

La psicoanalisi dimostra che i genitori spesso diventano consapevoli delle proprie inconse motivazioni verso i loro figli, prevedendo il comportamento del bambino e le sue motivazioni inconse. I genitori, prevedendo gli atteggiamenti negativi dei loro bambini, si sentono insicuri, spaventati e arrabbiati ancor prima che il bambino agisca, alcune volte ancora di più se il bambino non agisce secondo le loro attese negative.

La prevalenza di introiezioni nella comunicazione tra genitori e bambini invita ad un paragone con i processi paranoici. Sembra che genitori e bambini, come i paranoici, raggiungano con l'ansia ciò che si aspettano, e intendono evitare.

La psicoanalisi tiene conto delle variazioni individuali del comportamento dei genitori verso il bambino, ma le considera come eccezioni e considera come regola il genitore ideale, e giustamente fa così. L'idealizzazione del genitore non è un residuo culturalmente determinato dell'era vittoriana. E' originato dall'istinto di conservazione del sé e si sviluppa attraverso la comunicazione reciproca fra genitore e bambino.

Possiamo ora considerare l'imitazione come una manifestazione della reciprocità dei processi psichici. L'indagine sull'imitazione usualmente riguarda i processi intrapsichici del bambino. La Jacobson dice: "... l'imitazione dell'espressione emozionale del genitore influenza gli stessi modelli di scarica del bambino induce identici fenomeni affettivi" (q, pag. 100). Già l'osservazione della risposta del sorriso ci pone una domanda: chi imita chi? Alcune settimane prima che si sviluppi la risposta del sorriso il fugace "sorriso degli angeli" del neonato spinge la madre a pregustare il piacere del suo bambino sorridente, ed ella non può far altro che sorridere. Poiché la comunicazione affettiva fra genitore e bambino è reciproca noi possiamo

sperare che osservazioni più precise, attraverso studi cinematografici, ci permetteranno di giungere ad una più precisa analisi dell'interazione ed a capire meglio i processi che conducono ad evidenziare i meccanismi di imitazione del bambino. Per questo scopo può essere secondaria la reazione all'identificazione inconscia del genitore con il bambino e l'anticipazione delle sue risposte. Come nel caso della comunicazione, l'imitazione entra nella spirale degli scambi emozionali e influenza la relazione genitore-bambino. Il bambino che imita propone una immagine speculare al genitore. Primitiva e completamente intuitiva come è la gestualità del bambino è anche inequivocabilmente vera. Così il genitore rispondendo all'immagine-specchio può riconoscere e anche dire al bambino "questo è tuo padre, questo sono io in te", o qualchedun altro che probabilmente il bambino non ha mai visto. Attraverso questa strada si possono manifestare comportamenti innati nei quali il genitore ritrova se stesso o persone significative del suo presente o del suo passato.

Se il comportamento imitativo del bambino esprime aspetti positivi del genitore ed atteggiamenti positivi espressi dalla copia ciò dimostra che entrambi i genitori e il bambino si amano. Così ^ l'imitazione, mette in evidenza e, attraverso la ripetizione, rinforza l'arco positivo della simbiosi emozionale. Può anche accadere che il genitore sia scioccato dal comportamento imitativo del bambino quando il bambino riattiva esperienze negative, alcune volte con minacciosa ostilità. L'imitazione del genitore da parte del bambino allora stimola e, con la ripetizione, può rinforzare l'arco negativo della simbiosi emozionale.

Dipende dalla maturità del genitore e dalla genuinità del suo amore per il bambino se questa indicazione è presa in considerazione o se invece vi è un rifiuto del sé non amato = bambino non amato.

Ciò indica che l'imitazione è un mezzo di comunicazione interpersonale, in quanto serve ad esternalizzare ciò che è stato internalizzato. Da un punto di vista evolutivo l'imitazione è considerata il precursore della vera e propria identificazione dell'io. Avviene ad ogni età e ad ogni livello di maturità.

E' vero per gli animali ed anche per l'uomo che se l'io si sente indifeso di fronte alle più grosse e travolgenti emozioni,ciò lo riporta alle sue espressioni infantili di identificazione con l'aggressore.

Vi è una gestualità,vi sono espressioni mimiche(e) "designate" a disarmare l'aggressore, altre a minacciarlo. Si può pensare che nel comportamento imitativo del bambino vi sia una tendenza a dominare le sue stesse emozioni e che in ciò vi sia nello stesso tempo l'influenza dell'ambiente.

L'imitazione benevola così ^ come quella ostile sono manifestazioni della coazione a ripetere, tendenza attraverso la quale riaffiorano memorie traumatiche.

La relazione dei genitori,specialmente della madre,con il bambino è spesso ampiamente modificata dalle emozioni, l'imitazione del bambino è usata dai genitori, a volte deliberatamente, e solitamente in modo inconscio, come un mezzo per controllare gli affetti,siano essi di amore e di ammirazione per le attività del bambino o di rabbia e anche di scoramento a causa di queste stesse attività.

Io penso che, mentre i genitori manipolano intenzionalmente il comportamento del bambino e le loro quotidiane relazioni con lui, a livello inconscio modificano anche i loro stessi processi intrapsichici. Le rappresentazioni e l'esperienza interattiva vengono introiettate ed influenzano le loro immagini per futuri eventi.

L'imitazione giocosa delle attività dei genitori da parte del bambino costituisce uno strumento affettivo per imparare, per il coordinamento e per l'azione. Il modello di azione del bambino si appoggia sul genitore ed usa come proprio veicolo l'imitazione. Ciò è particolarmente importante per il bambino di 2 o 3 anni, cioè per il bambino pre-edipico. Bambini di entrambi i sessi, cominciata la lotta per il controllo sfinteriale ed essendosi impadroniti della locomozione, imparano ad usare gli arnesi dei genitori. I piccoli maschietti e le femminucce "imparano" a spazzare, a spolverare, e ad asciugare i piatti con gli stessi gesti della loro mamma. Un po' più tardi, quando le bambine si rivolgono alle bambole ed i bambini ai martelli ed alle falciatrici da prato, i genitori si deliziano per le abilità mostrate dal bambino e si sentono gratificati per una simile impersonificazione. Per il bambino l'imitazione funziona nello stesso momento come fantasia; si prevede (per il bambino) che egli imparerà a fare, ad essere in una qualche maniera nel suo futuro. Imitando il genitore il bambino impregna ogni sua azione della meraviglia e della ammirazione che egli sente per gli adulti.

Le gratificazioni per ogni sua azione sono da loro esagerate. La gratificazione narcisistica secondaria così raggiunta è una derivazione del narcisismo primario del bambino, narcisismo che prende origine nella "azione libidica" del bambino, e che era stato potenziato nella prima fase di sviluppo dalla accettazione amorosa dei genitori. Ora il bambino sa che essi possono fare queste cose meglio di lui. Questo da una parte aumenta una sicurezza di sé del bambino e dall'altra la sua fiducia che i genitori sono capaci e pronti a proteggerlo, qualunque nuovo passo egli debba fare.

Così uno scambio reciproco di gratificazioni narcisistiche determina nel bambino un senso di partecipazione magica alla "magica onnipotenza" del genitore.

Questa costellazione di comunicazioni positive fra genitore e bambino è un segno di elaborazione di fiducia nel bambino pre-edipico. Durante la fase orale la fiducia che i bisogni saranno soddisfatti funge da protezione intrapsichica nei confronti della paura di frustrazione.

Con il superamento della relazione simbiotica modelli automatici dirigono lo sforzo del bambino verso la conquista di competenze.

Parallelamente allo sviluppo dell'indipendenza del bambino è necessaria una più complessa introiezione - identificazione con i genitori onnipotenti al fine di ottenere una protezione intrapsichica e per mantenere a livello psicologico l'unità bambino genitore, mentre nella realtà passo dopo passo sta avvenendo la separazione. L'elaborazione narcisistica secondaria della fiducia è contemporaneamente la fonte delle fantasie di onnipotenza del bambino, ed anche il precursore dell'idealizzazione del bambino nei genitori. Così ci si accosta al nuovo livello: la fase edipica.

Qual è il processo psicodinamico corrispondente nel genitore?

Le fantasie onnipotenti del bambino le corrispondenti idealizzazioni del genitore rappresentano l'arco positivo del modello interattivo, ciò facilita l'identificazione del genitore con il bambino per due motivi: il primo è che le fantasie del bambino riattivano nel genitore le fantasie onnipotenti della sua stessa infanzia; l'altro è che il genitore identificandosi con le fantasie attuali del bambino accetta il ruolo onnipotente che gli viene attribuito.

Il genitore sano, a dispetto della sua capacità di capire i limiti del reale, abbraccia il gratificante ruolo dell'onnipotenza. Ciò lo induce ad identificarsi con il suo stesso genitore ora nella realtà così come egli si prefigurava che sarebbe stato capace di fare nelle fantasie della propria infanzia.

Comunque sia stato il corso reale degli eventi fra sé stesso ed i suoi genitori, finché le fantasie del suo bambino non gli sono ostili, il genitore trae dal processo di identificazione pre-edipica la rassicurazione che egli è un buon genitore ed ancora di più la speranza che egli è o può diventare migliore di come fu il proprio genitore.

In circostanze normali e se il processo delle identificazioni pre-edipiche non è disturbato troppo spesso e da troppi intensi influssi ambivalenti, l'interazione reciproca delle fantasie onnipotenti rende facile il lavoro del genitore educatore. Questo è il processo attraverso il quale il sistema dei valori del genitore viene integrato nei precursori del super-io del bambino. Questo diventa molto difficile comunque se i genitori si immaginano che le attività indipendenti del bambino possano mettere in evidenza i loro difetti ed il loro senso di inferiorità diminuendo così la loro stima di sé.

La spirale delle interazioni negative può essere attivata in qualsiasi epoca. Questo rischio aumenta con la crescita della differenziazione del sé del bambino. Ciò moltiplica i fattori che possono attivare le risposte ambivalenti dei genitori ed interferisce con il normale corso di sviluppo.

IV

In questo scritto l'interazione reciproca fra genitore e bambino è stata trattata senza differenziare il sesso sia dei genitori che dei bambini. Il significato dell'identificazione del bambino con il genitore dello stesso sesso ed il ruolo del genitore di sesso opposto nella fase edipica è stato descritto in termini generali. In particolare, considerando le attuali motivazioni all'interazione bambino-genitore sembra più facile parafrasare Freud ~ i sono due entità interagenti, ma se ne possono sempre vedere quattro" (g).

Ogni interazione fra genitore e bambino è motivata dalla passata relazione del genitore con entrambi i suoi stessi genitori. Quando un bambino raggiunge la fase pre-edipica, la sua identificazione con il genitore del suo stesso sesso è determinata non solo dal passato di questa relazione ma anche dalla storia introiettata della sua interazione con il genitore dello altro sesso. (L'interazione dei genitori fra di loro, e specialmente quella con i loro bambini, è motivata dall'intero sviluppo passato di entrambi, il più semplice triangolo familiare, inizialmente nella fase anale e definitivamente nella fase pre-edipica, è influenzato da 12 specie di interazione).

Fin da quando Freud scoprì il significato della sensualità infantile è stato appurato che la fase edipica è una spontanea manifestazione del modello

innato della pulsione sessuale. La partecipazione dei genitori a questo evento è stata considerata solo in presenza di istanze patologiche eccezionali. Lo studio dei modelli di interazione fra genitori e bambini e le modificazioni che ne risultano sul piano dell'oggetto e delle rappresentazioni del sé evidenziano il ruolo dell'organizzazione dell'io nello sviluppo del conflitto edipico.

La recente letteratura sul significato del complesso di Edipo nella psicopatologia e nella struttura del carattere normale rivela sempre più convincentemente che i processi che erano solitamente attribuiti alle vicissitudini del complesso edipico sono originati dalle esperienze risalenti alle più remote fasi dello sviluppo. Sembra che il complesso edipico "abbia una importanza capitale non solo come nucleo della nevrosi, ma anche come nucleo della struttura del carattere normale"(Gitelson, o, pag.354). In questo scritto si assume che il complesso edipico sviluppato come conseguenza del saldo positivo dei processi di interazione fra genitore e bambino, a dispetto delle fluttuazioni transitorie, conduce il bambino con successo da un periodo critico all'altro. Di contro, se il saldo emozionale negativo fa persistere un corso di interazione negative, ciò comporta un fallimento nello sviluppo e la dissoluzione del complesso edipico.

Questa tesi è significativa quanto basta per garantire la verifica dei reciproci modelli di identificazione fra genitore e bambino. Avviene così ^ che le identificazioni del bambino con il genitore evolvano passo dopo passo in accordo con le esigenze pulsionali che il genitore soddisfa nelle varie fasi di sviluppo del bambino. Di conseguenza il genitore è all'inizio un oggetto parziale completamente investito dalla richiesta impulsiva del bambino e da lui introiettato attraverso la sua esperienza istintuale. Conseguentemente alla crescita ed alla maturazione del bambino, il genitore diviene passo dopo passo un "oggetto totale" investito non solo dalle richieste impulsive primarie del bambino, ma come una persona che è fuori dal sé del bambino, con cui il bambino forma relazioni di ordine, importanza e valore di tipo differente.

C'è un atteggiamento corrispondente nella relazione oggettuale del genitore con il bambino. Abbiamo visto come il feto ed il neonato siano gli oggetti totali dell'organizzazione pulsionale della madre culminante nella maternità. Il neonato è l'oggetto totale del narcisismo totale della madre. Per il padre il nuovo nato rappresenta la sopravvivenza e la speranza della realizzazione del sé; così ^ il neonato è anche, un "oggetto totale" del narcisismo secondario del padre. Nel momento in cui il bambino attraverso ogni tappa della sua maturazione diventa sempre più una persona esterna al genitore, ed alla fine parzialmente indipendente dalle sue proiezioni, nello stesso momento diventa l'oggetto delle pulsioni parziali del genitore stesso.

Se questo implica solamente manifestazioni pulsionali inibite rispetto alla meta come la tenerezza, l'empatia, l'essere gioviale, ecc., l'interazione emozionale è positiva e soddisfacente per entrambe le parti.

Se invece il genitore diventa conscio degli impulsi sessuali verso il bambino, il suo senso di colpa può causare interazioni negative anche se non è accaduto niente. Ancora più disturbante è l'effetto quando il genitore riesce a negare la natura del suo impulso.

Normalmente l'idealizzazione del bambino da parte del genitore nutre il genitore di gratificazione. Il genitore non può aiutare ma rispondere agli sforzi

pregenitali del bambino, aumentando l'amore per il bambino. Non c'è bisogno di grosse elaborazioni sulle risposte del padre all'ammirazione di suo figlio o alle civetterie di sua figlia di 5 anni. Come è ovvia la soddisfazione della madre quando sua figlia esprime il desiderio di diventare come lei o suo figlio di 5 anni le promette che la sposerà perché lei è la madre migliore e più bella. Queste innocenti espressioni di reciproca soddisfazione fra genitori e figli sono i precursori di quel cruciale periodo di sviluppo che è la fase edipica.

Siccome il corredo ormonale e fisiologico del bambino non permette la realizzazione degli sforzi edipici, sorge il problema: che cosa giustifica l'intensità e l'importanza della paura di castrazione e di punizione per un delitto che non può essere commesso? Non il bambino, ma il genitore è in possesso del corredo mentale e fisiologico che stimola gli impulsi sessuali e la paura delle loro conseguenze.

Nella nostra cultura l'io ideale ed il super-io del genitore richiedono una completa repressione dei desideri incestuosi del genitore verso il bambino. Accade molto spesso di ascoltare molte storie di casi o molte teorie che ci fanno vedere come l'analisi di individui dotati di super-io molto rigido riveli che varie forme di nevrosi risultanti da interazioni disturbate fra genitori e figli hanno origine, per esempio, quando il padre diventa conscio che la sua risposta a sua figlia è di tipo sessuale, o quando la madre è scioccata per l'attrazione che sente per il pene di suo figlio.

In questa sede però si dà rilievo ai processi normali ad allora va detto che la relazione gratificante pre-edipica fra genitore e bambino aumenta l'amore oggettuale e stimola la pulsione sessuale del genitore il cui oggetto è il bambino.

Normalmente ed in circostanze che favoriscono la neutralizzazione delle energie pulsionali coinvolte nel complesso edipico del genitore, il suo super-io ben integrato inibisce gli impulsi sessuali verso il bambino prima che questi accedano alla coscienza. Questo non significa che il bambino non può essere intaccato dalle emozioni inibite del genitore. Discutendo della fase edipica, prendiamo come di abitudine il padre ed il figlio come esempio. Perché il padre lo considera un rivale? L'atteggiamento del padre in questo periodo critico, così ^ come era prima e come sarà dopo, è motivata dalla storia del suo sviluppo e dall'interazione attuale con suo figlio. Le interazioni attuali con suo figlio sono influenzate dal suo sviluppo. L'intensità della paura di castrazione di quando era bambino, il risultato degli sforzi del suo super-io sono responsabili della sua severità verso suo figlio e verso i propri impulsi. Questo ci porta al problema: che cosa rende la paura della punizione così ^ grossa per un delitto che non può essere commesso. La risposta a questa domanda può essere affrontata da molti punti di vista. Freud in Totem e Tabù (h) trova la risposta nelle origini mistiche della civiltà. Oggi noi abbiamo sufficiente materiale clinico per dire che il padre che invecchia considera necessariamente il figlio che cresce un rivale, e perciò gli trasmette l'invidia e la paura per la virilità. Ma perché nella nostra cultura di relativa piccola violenza fra padre e figlio un bambino di 5 o 5 anni viene considerato pericoloso e perciò viene trattato come un rivale?⁸

⁸ Ciò sembra essere non immediatamente dipendente dall'influenza culturale. Nella nostra cultura il comportamento autoritario del genitore in declino diminuisce l'intensità del conflitto e

La comunicazione fra genitore e bambino facilita l'identificazione tra genitore e figlio su di un livello di fantastica onnipotenza. Quando il padre si sente in dovere di limitare i suoi impulsi verso sua figlia per una ragione e quelli verso suo figlio per un'altra il suo super-io trasmette al bambino l'opprimente e dannoso significato degli impulsi che ci sono in lui. Così ^ la paura della castrazione del bambino corrisponde alla paura di castrazione che è incorporata nel genitore, negli sforzi del suo super-io.

Rangell (v, pag. 13) dice: "Il complesso edipico ha una linea di sviluppo continua e dinamica dalle prime origini attraverso le varie fasi della vita dell'uomo". Egli descrive l'inasprirsi del complesso edipico nei genitori come risposta alla pubertà e al matrimonio della generazione più giovane, e anche il ritorno della repressione quando il reale potere di repressione del genitore e l'integrazione del suo io declina, come avviene nella malattia e nella vecchiaia. Nella letteratura o in casi clinici noi non consideriamo questi tragici incidenti come semplice ripetizione del passato e/dell'attuale amore oggettuale come un sostituto dell'originale.

Il padre sostituisce la propria madre con la figlia adolescente o sposata, la madre sostituisce il proprio padre con il figlio, ma il complesso edipico infantile non rivive con la veemenza patologica primitiva. Una struttura intrapsichica complessa, che si è formata nel genitore attraverso i processi di partecipazione durante lo sviluppo del suo bambino, subisce un periodo di deterioramento prima di guastarsi. Il crollo ci conferma che la struttura esisteva.

In questo scritto, comunque, ci siamo occupati dei normali processi di sviluppo che causano la fase edipica nel bambino e riattivano un modello reciproco di crescita nel genitore. Il nostro concetto sottolinea la linea continua e dinamica del complesso edipico: 1) Il complesso edipico nasce a partire dalle dinamiche di scambio reciproco e inizia con l'esistenza individuale. 2) Quando il bambino raggiunge la fase edipica il genitore è già stato partecipe di questo sviluppo, proprio come dopo sarà strumento della sua repressione e risoluzione. 3) Poiché il bambino è l'oggetto della libido del genitore, egli attiva nel genitore un nuovo processo di repressione e di neutralizzazione delle energie canalizzate nel conflitto. 4) Il conflitto nel padre, come nel bambino, è fra il suo impulso e le forze intrapsichiche che tendono a reprimerlo. Nel genitore ciò è integrato nel suo super-io; nel bambino invece solo il precursore del super-io e la paura della punizione spingono nel senso della repressione. 5) Dopo la repressione l'impulso introiettato è neutralizzato, è questo fatto che permette all'oggetto ed alle rappresentazioni del sé di essere integrate nel sistema del super-io. Così ^ il bambino accede ad un nuovo livello del suo sviluppo.

- Nel genitore i processi dinamici connessi con l'esser genitore si avvalgono di una organizzazione del sistema psichico già stabilizzata. Ma il super -io del genitore evolve verso una nuova fase, che comprende le rappresentazioni di oggetto del bambino e le rappresentazioni del sé originate dalla matura esperienza derivata dall'esser diventati genitori.

I conflitti che furono incorporati nel super-io quando il genitore era un bambino sono "riportati a galla" attraverso l'esperienza della paternità e della maternità;

così ^ l'impeto nell'organizzazione del super-io. Di conseguenza gli impulsi edipici e la paura ad essi connessa sottostanno ad altre vicissitudini nell'organizzazione intrapsichica.

ciò spiega la nuova fase della maturazione. Attraverso un buon legame con il proprio figlio o con i propri figli il super-io del genitore perde una parte della sua severità; e poichè ciò permette una più ampia e profonda capacità di esperienza, ciò rivela che un nuovo passo è stato fatto verso la dissoluzione dell'origine infantile del super-io. Può accadere anche il contrario. Una esperienza negativa del genitore con il proprio bambino indebolisce l'organizzazione del sé del genitore ed accresce la severità del suo super-io e così ^ lo rende patogeno per sé e per il proprio bambino. Poiché è compenetrato nel sistema psichico del suo genitore il bambino può mitigare o intensificare la severità del suo super-io.

Mi viene in mente ora il poeta austriaco Anton Wildgans (x) il quale in un poema meditando sulla nascita di suo figlio dice: "Tu puoi diventare il nostro giudice, anzi tu lo sei già". Il poeta esprime in poche parole quello che i moderni genitori, privati della sicurezza propria dei genitori di una meno individualistica e più autoritaria cultura, così ^ spesso sentono con più o meno grande ansietà.

Il bambino alla nascita è un enigma, egli rappresenta speranze e promesse per la realizzazione del proprio sé e allo stesso tempo preavvisa che egli può mostrare non solo le virtù ma anche i difetti dei genitori.

Questa minaccia alla stima di sé del genitore insicuro attiva lo sforzo del suo super-io ed intensifica i suoi sforzi per evitare gli errori e per sfuggire ai propri difetti, a volte fino ad un livello patologico.

Così ^ il comportamento genitoriale è diretto dal super-io così ^ come si è costruito nel tempo.

Il super-io dirige i processi psicodinamici della interazione tra genitore e bambino. I processi intrapsichici che risultano dalle relazioni interpersonali nel corso dello sviluppo del bambino stabiliscono le rappresentazioni d'oggetto del bambino come una parte della struttura psichica del genitore. Considerando il processo interattivo della fase edipica e la sua risoluzione nel bambino e nel genitore noi ci azzardiamo a dire che le rappresentazioni d'oggetto del bambino divengono una parte del super-io del genitore.

Così ^ noi assumiamo che vi siano due livelli del super-io nel genitore del bambino che cresce, uno dei quali è compenetrato nella personalità del genitore attraverso il suo sviluppo dall'infanzia fino all'esperienza dell'esser genitore, e ciò guida il suo comportamento verso l'appagamento delle aspirazioni del suo io, particolarmente per essere un buon genitore, e con ciò allevare un bambino che realizzando sé stesso realizzi anche le aspirazioni del genitore.

Nello sforzo per il raggiungimento di questa meta attraverso un continuo altalenare fra successi e minacciose sconfitte, la personalità del genitore subisce cambiamenti che in circostanze normali sembrano giustificare il nostro assunto che la genitorialità è una fase dello sviluppo.

(Traduzione di Leonardo Angelini e di Deliana Bertani)

(N.è) Simili processi reciproci possono essere riconosciuti in ogni relazione interpersonale piena di significato (da un punto di vista dinamico), ed in quel determinato tipo di relazioni in cui vi è un cambiamento di rotta nell'investimento libidico. La prima volta che Freud descrisse questo processo fu in connessione con la dinamica dell'amore romantico (i). Da ciò scaturì la sua comprensione dei processi attraverso i quali l'io immagazzina "la traccia degli oggetti investiti in passato".

(N.5) I sentimenti originati nella libido dallo stato simbiotico (narcisismo primario) sono neutralizzati nel processo di formazione della fiducia primaria di base dell'io. Questo processo è graduale. Le manifestazioni comportamentali della fiducia, per esempio, la capacità di aspettare, appaiono presto (tra i 3 e i 6 mesi). Ciò è testimoniato spesso dalle frustrazioni passeggiere e dai sentimenti mobilitati da tali frustrazioni verso lo stesso oggetto - madre - sé. Così ^ la neutralizzazione della carica pulsionale necessaria al mantenimento della fiducia come parte dell'organizzazione dell'io si può sviluppare solo passo dopo passo attraverso un lungo periodo di crescita.

(N.6) "Normalmente il neonato, attraverso molti eventi della sua esistenza rappresenta il più significativo appagamento della tendenza ricettiva della madre. Con il suo bambino la madre si sente piena, completa, ma non senza di lui. (Molte giovani madri si sentono vuote dopo il parto; quando lasciano il bambino sentono un senso di depressione o si sentono spinte a mangiare. Queste sono manifestazioni minime di un "trauma di separazione" che alcune donne possono elaborare in fantasie di "divoramento" o di "rigetto" del bambino, anche se queste non possono essere considerate grosse regressioni)" (c, pag.397).

(N.7) Niente come "l'imprinting" degli animali può sembrare fascinosamente antropomorfo, l'imprinting non è identico all'imparare attraverso le identificazioni, è giusto l'opposto. L'imprinting rappresenta una fissazione mnestica di una esperienza traumatica. Poiché avviene presto (in un periodo critico della vita) e quando ci sono limitate potenzialità per lo sviluppo mentale, non può essere cancellato attraverso l'accumulazione di altre esperienze, e neanche attraverso l'apprendimento emozionale. Così ^ l'imprinting può essere paragonato con l'inibizione del trauma, ma non con l'identificazione.

(N.8) Ciò sembra essere non immediatamente dipendente dall'influenza culturale. Nella nostra cultura il comportamento autoritario del genitore in declino diminuisce l'intensità del conflitto e così ^ l'impeto nell'organizzazione del super-io. Di conseguenza gli impulsi edipici e la paura ad essi connessa sottostanno ad altre vicissitudini nell'organizzazione intrapsichica.

(a) Balint, A. Love for the mother and mother-love. *Int. J. Psychoanal.*, 30:251-259, 1949. (Trad. it.: "L'amore per la madre e l'amore della madre" in M. Balint "L'amore primario", Guaraldi, Firenze, 1973).

(b) Benedek, T. The psychosomatic implications of the primary unit: motherchild. *Am. J. Orthopsychiat.*, 9:642-654, 1949. (Republished as Chapter 12, in Benedek, T., *Psychosexual Functions in Women*. New York: Ronald Press, 1952.)

(c) Benedek, T. Toward the biology of the depressive constellation. *This Journal*, 4:389-427, 1956.

(d) Benedek, T. The organization of the reproductive drive. Revision of a paper of the same title originally presented at the Twenty-Fifth Anniversary Meeting, Institute for Psychoanalysis, Chicago, November 16, 1957. *Int. J. Psychoanal.* (in print).

(e) Darwin, C. *The Expression of the Emotions in Man and Animals*. London: J. Murray, 1872.

(f) Erikson, E. H. The problem of ego identity. *This Journal*, 4:56-121, 1956.

(g) Freud, S. *The Origins of Psychoanalysis; Letters to Wilhelm Fliess, 1887-1902*, ed. Marie Bonaparte, Anna Freud, Ernst Kris. New York: Basic, Torino, 1961) .

- (h) Freud, S. Totem and taboo (1913). Standard Edition, 13:1-161. London: Hogarth Press, 1955. (Trad. it. "Totem e tabù", Boringhieri, Torino, 1969) .
- (i) Freud, S. On narcissism: an introduction (1914). Standard Edition, 14: 73-102. London: Hogarth Press, 1957. (Trad. it. "Introduzione al Narcisismo", Boringhieri, Torino, 1976.
- (l) Freud,S.Mourning and melancholia (1917).Standard Edition,14:243-258 London:Hogarth Press,1957. (Trad.it."Lutto e malinconia" nelle Opere, Vol. 8, Boringhieri, Torino ,1976) (m) Freud,S.The Ego and the Id (1923).London:Hogarth Press,1927, p.37 (Trad. it."L'Io e l'Es",Boringhieri,Torino,1976)
- (n) Freud, S . An Outline of Psychoanalysis (1938) . New York : Norton , 1949, p.23 (Trad.it. : "Compendio di psicoanalisi"nelle Opere Vol.11, Boringhieri, Torino ,1979)
- (o) Gitelson,M.Re-evaluation of the role of the oedipus complex.Int.J. Psychoanal ., 33 : 351-354 ,1952 .
- (p) Grinker,R.R.On identification.Int.J.Psychoanal. ,38:379-390,1957.
- (q) Jacobson,E. The self and the object world.The psychoanalytic Study of the Child,9:75-127.New York:International Universities Press.1954 (Trad.it. : "Il sé e il mondo oggettuale", Martinelli,Firenze,1974)
- (r) Johnson,A.M. Factors in the etiology of fixations and symptom choice. Psychoanal . Quart ., 22 : 475-496, 1953 .
- (s) Klein,) M. Envy and Gratitude.London :Tavistock,1957 (Trad.it. : "Invidia e gratitudine" Martinelli ,Firenze,1969)
- (t) Lorenz K. King Solomon's Ring.New York:Crowell,1952.(Trad.it."L'anello di re Salomone",Adelphi,Milano,1967)
- (u) Parsons,T. ,Bales,R.F.et al. Family socialization and interaction process. Chicago:Free Press ,1955. (Trad. it .: "Famiglia e socializzazione" Mondadori, Milano ,1974) .